

Salute & Benessere



Buon rientro

Mariolina De Angelis*



La sindrome da rientro è una condizione di malessere molto frequente e comune che colpisce diverse persone al rientro dalle ferie. La manifestazione di questa condizione avviene attraverso sintomi diversi caratterizzati da un malessere sia fisico che psicologico. I più colpiti sono coloro che dopo un lungo periodo di stop si ritrovano di colpo catapultati nel vortice lavorativo, ove i ritmi frenetici e i turni sono gli elementi determinanti. Riprendere la routine, gli impegni di lavoro familiare, la scuola certamente sono causa di ansia e di stress.

Non è affatto semplice, se per diversi giorni il nostro algoritmo è cambiato, riprendere tutto ciò che facevamo prima in modo semplice e senza alterazioni della nostra psiche. Il ripresentarsi degli impegni, delle scadenze, crea di squilibri e difficoltà nel nostro vivere quotidiano. Sono circa 6 milioni gli italiani che si ritrovano ad affrontare lo stress del rientro. I dati Istat rilevano infatti che questa situazione colpisce il 35% della popolazione, praticamente un italiano su tre, con maggiore incidenza tra quelli tra i 25-45 anni, nei quali si avverte al rientro dalla vacanza, spossatezza e depressione. È una situazione transitoria e passeggera che dura circa una settimana e regredisce generalmente spontaneamente. In alcuni casi però può scatenare

dei problemi latenti più seri e duraturi. I sintomi vanno dall'ansia, all'insonnia, ed a un nervosismo accompagnato da affaticamento. La sindrome da rientro è anche caratterizzata da una difficoltà di concentrazione. In alcuni casi chi è colpito da sindrome da rientro avvertirà anche mal di testa, dolori muscolari, disturbi digestivi. È come se il nostro organismo decida, dopo la ferma vacanziera, di non essere più in grado di affrontare le responsabilità, ci si sente inadeguati appesantiti psicologicamente, non pronti. Fortunatamente la sindrome si può combattere seguendo alcuni semplici consigli. Può essere utile rientrare dalle ferie alcuni giorni prima che finiscano tutti i giorni a noi disposizione, in modo da potersi concedere un periodo di

assestamento. Iniziamo poi ad affrontare gli impegni in modo graduale. È determinante prendersi cura del proprio corpo e ciò per ristabilire il ritmo sonno-veglia. Anche bere molta acqua, alimentarsi in modo corretto, integrare le diete con zuccheri semplici e complessi, sarà determinante per il nostro cervello, e sarà sicuramente importante per superare questo impasse. Via libera quindi nelle nostre diete alla presenza di sostanze come il miele, pane, pasta e cereali. In questo modo curiamo anche la nostra mente. Non dimentichiamo di praticare il nostro sport preferito, riprendiamo le nostre attività fisiche che abbiamo lasciato prima delle ferie. Il movimento infatti è un ottimo alleato per combattere lo stress e per au-

mentare il buon umore, e ci aiuterà anche a riposare meglio. Consiglio di svolgere l'attività all'aperto in modo da poter godere anche dei benefici della luce del sole. Facciamo una pausa di 15 minuti ogni due ore di lavoro, ciò ci aiuterà a riattivare la circolazione e a riparare a riposare gli occhi e a rilassare la nostra mente. Ritagliamo gli spazi per le nostre attività più gratificanti che vanno da un bagno rilassante ad una passeggiata con gli amici. Magari prendiamo un appuntamento dal parrucchiere, concediamo un fine settimana di relax con la famiglia, quasi come se le vacanze non fossero finite. Credetemi in questo modo saremo pronti davvero per affrontare meglio la settimana che verrà. Buon rientro.

*Farmacista

► **PREVENZIONE.** Un aborto spontaneo che può verificarsi entro quattro-cinque settimane dal concepimento

Gravidanza biochimica e fertilità

Mario Polichetti*



La gravidanza biochimica è rappresentata da un aborto spontaneo che può verificarsi entro quattro-cinque settimane dal

concepimento anche senza alcuna particolare sintomatologia.

In tale condizione, il test di gravidanza darà un esito positivo per l'iniziale presenza della gonadotropina corionica (beta-hCG) nel corpo materno, ma un eventuale esame ecografico non rileverà né la presenza dell'embrione, né della camera gestazionale.

Non sempre la paziente si rende conto dell'avvenuto concepimento, proprio per la brevissima durata di questa gravidanza che si conclude con l'arrivo delle mestruazioni.

Essendo l'interruzione della gestazione molto precoce, la gravidanza biochimica non richiede trattamenti chirurgici (es. raschiamento) o farmacologici.

La gravidanza biochimica non è altro che un aborto estremamente precoce. Molte donne nemmeno si accorgono di tale evento, poiché viene scambiato con un semplice ritardo mestruale o con una mestruazione abbondante e più fastidiosa della norma.

Il test di gravidanza sulle urine o quello sul sangue dimostrano l'avvenuto impianto nell'utero per la presenza della gonadotropina corionica nell'organismo materno. Tuttavia, la gravidanza poi non prosegue e termina dopo qualche settimana, con la ripresa del ciclo mestruale.

La gravidanza biochimica è anche definita aborto biochimico o micro-aborto.

Il termine "gravidanza biochimica" viene usato per indicare che, qualche giorno dopo l'impianto nelle pareti dell'utero, lo sviluppo dell'embrione si è interrotto e, nonostante la gestazione si interrompa dopo poche settimane, l'organismo materno produce fin da subito la gonadotropina corionica umana (beta-hCG). Quest'ormone viene secreto solo in occasione dell'avvenuto concepimento, una volta che l'ovulo fecondato si è impiantato nella cavità uterina. In genere, i livelli della gonadotropina corionica umana aumentano progressivamente nel circolo materno nelle prime 8-10 settimane di gravidanza, per poi diminuire e stabilizzarsi ai livelli minimi per tutto il resto della gestazione.

La beta-hCG è rilevabile anche con i test di gravidanza ad uso domestico, acquistabile in farmacia o al supermercato. Questi stick si basano su una reazione chimica:

una striscia impregnata di anticorpi monoclonali, ossia molecole in grado di riconoscere la gonadotropina corionica umana, segnala, facendo comparire dei simboli, se nell'urina è presente l'ormone.

La gravidanza è detta biochimica sulla base del fatto che il test darà un esito positivo, a causa della presenza di beta-hCG, ma un eventuale esame ecografico non rileverà né la presenza dell'embrione, né della sacca gestazionale.

Con "gravidanza biochimica" si intende sottolineare, inoltre, la differenza con la "gravidanza clinica", caratterizzata da nove mesi di gestazione, che si concludono con un parto naturale o cesareo.

Il concepimento avviene quando gli spermatozoi, risalendo l'utero, raggiungono la cellula uovo matura - rilasciata dall'ovario durante l'ovulazione e disponibile per la fecondazione - a livello delle tube di Falloppio.

L'ovulo fecondato viene trasportato dal movimento delle cellule ciliate delle tube in direzione della cavità uterina, dove si anni-

l'embrione smette di svilupparsi.

Oltre ai casi di concepimento naturale, quest'evenienza può verificarsi nell'ambito di un percorso di procreazione medicalmente assistita (come la fecondazione in vitro, l'inseminazione artificiale ecc.).

Identificare le esatte cause che hanno determinato la gravidanza biochimica è complicato. La valutazione dell'arresto dello sviluppo dell'embrione e dell'aborto spontaneo è resa difficile anche dal fatto che il corpo elimina naturalmente i prodotti del concepimento con le mestruazioni, quindi non è possibile recuperare campioni da analizzare.

In linea generale, le gravidanze biochimiche avvengono per gli stessi motivi degli altri aborti.

Pertanto, tra i possibili fattori che possono spiegare l'eziologia rientrano:

- Anomalie genetiche dei gameti (cellula uovo e/o spermatozoo);
- Malformazioni uterine;
- Alterazioni dell'embrione in via di formazione (anomalie cromosomiche, difetti nell'impianto ecc.);



da nell'endometrio all'incirca 6-7 giorni dopo il rapporto sessuale non protetto (quindi intorno al 21° giorno di un ciclo mestruale regolare, se la fecondazione è avvenuta in quattordicesima giornata).

Dopo l'impianto, inizia anche la produzione della gonadotropina corionica, la cui subunità "beta" è essenziale per il funzionamento del test di gravidanza. Finché c'è un certo livello di ormone beta-hCG nel corpo, i test saranno positivi.

La gravidanza biochimica consiste in un aborto spontaneo agli inizi della gestazione spontanea, quando l'attesa si arresta prima della quinta settimana. In pratica, si tratta di un fallimento precoce dell'impianto embrionario. Quello che sostanzialmente succede è che l'ovulo è stato fecondato dal gamete maschile ed ha iniziato il suo viaggio verso l'utero. Una volta raggiunto quest'ultimo, si verifica l'impianto, come accade in una normale gravidanza, ma, dopo pochissimi giorni,

abitudini di vita non salutari dei genitori: tabacco, alcol, alti livelli di stress ecc.

Infezioni.

La gravidanza biochimica è interpretata, spesso, come qualcosa di "patologico". In realtà, il fenomeno è fisiologico e fa parte del normale processo di riproduzione: può accadere, infatti, che l'ovulo venga fecondato, ma non riesca ad impiantarsi oppure si impianti, ma non cresca adeguatamente.

Inoltre, l'episodio non ha alcuna influenza sulla possibilità di rimanere incinta e la donna può riprovare con successo ad avere un bambino.

La gravidanza biochimica passa, di solito, inosservata, in quanto non comporta manifestazioni specificamente attribuibili a questa tipologia di aborto precoce. I sintomi mimano, infatti, quelli di un normale ciclo mestruale.

Molte donne non si rendono neanche conto dell'avvenuto concepimento, proprio per la brevissima



durata di questa "gestazione" che si conclude con l'arrivo delle mestruazioni.

In molti casi, la gravidanza biochimica si conclude dopo quattro-cinque settimane dal concepimento. La maggior parte delle donne non ha materialmente il tempo di realizzare o avere il sospetto di essere incinta.

Alcune scoprono, invece, la gravidanza biochimica solo per il fatto che hanno un ciclo mestruale regolare e si trovano di fronte ad un "insolito" ritardo.

Nei casi di programmi specifici per la fertilità, dove la gravidanza viene seguita fin dall'impianto dell'embrione nell'utero, è più facile accorgersi di un aborto precoce.

Distinguere tra il sanguinamento causato da un aborto e quello correlato al flusso mestruale è molto complicato, poiché non vi è quasi nessuna differenza. Solo per gli occhi più attenti, quando compaiono le mestruazioni, la gravidanza biochimica può comportare alcune alterazioni rispetto alla norma.

In particolare, la donna che incorre nell'interruzione precoce della gravidanza può manifestare la combinazione di questi sintomi:

- Ritardo nella comparsa delle mestruazioni;
- Flusso mestruale più abbondante del normale e/o con coaguli;
- Perdita ematica di colore rosso brillante;
- Dolore addominale, lievi contrazioni uterine e mal di schiena.

La gravidanza biochimica non implica alcuna problematica fisica o particolari conseguenze, in quanto la fertilità non viene compromessa e la donna, se lo desidera, può tentare nuovamente di avere un bambino. Questa condizione, però, ha sicuramente un peso importante dal punto di vista psicologico: le donne che, ad esempio, stanno seguendo un percorso di procreazione medicalmente assistita per riuscire a restare incinte possono vivere molto male la smentita di una gravidanza.

Possono rendersi conto della gestazione biochimica solo coloro che, a dispetto di un test di gravidanza positivo, sono oggetto di una perdita ematica oppure di un calo delle beta-hCG (o del loro mancato aumento).

L'unico intervento eventualmente utile per controllare l'andamento della gravidanza biochimica consiste nel monitorare il livello dell'ormone beta-hCG, accertandosi che si riduca.

Se è in corso un aborto, infatti, la gonadotropina corionica diminuisce naturalmente. Se il valore di beta-hCG incrementa o rimane stabile e non c'è presenza di un embrione all'interno dell'utero, è necessario sottoporsi a specifici accertamenti, in modo da scongiurare la possibilità di una gravidanza ectopica.

Nonostante la brevissima durata, è possibile che la gravidanza biochimica abbia delle ripercussioni psicologiche negative su alcune donne. Quest'evenienza va presa in considerazione soprattutto nei casi in cui fosse stato intrapreso un percorso di procreazione medicalmente assistita per tentare di concepire un bambino.

In ogni caso, è opportuno che l'implicazione della gravidanza biochimica sullo stato emotivo sia alleviata con il supporto dei propri familiari o di uno specialista.

Essendo l'interruzione della gestazione molto precoce, la gravidanza biochimica non richiede un intervento chirurgico, come il raschiamento, per rimuovere i prodotti del concepimento trattati.

Allo stesso modo, non ci sono farmaci specifici da assumere dopo una diagnosi di gravidanza chimica.

Una gravidanza biochimica non influenza la fertilità e le probabilità di rimanere incinta nel futuro. In genere, il ciclo mestruale di una donna riprende entro 1 o 2 settimane dopo l'aborto precoce. Tuttavia, dopo la gravidanza biochimica, la comparsa delle mestruazioni e la ripresa della normale ovulazione dipende dall'eventuale persistenza nell'organismo della gonadotropina corionica e del progesterone. Per ricominciare normalmente, infatti, il ciclo mestruale necessita che i livelli di questi ormoni si riducano.

Il periodo di tempo che intercorre tra la gravidanza biochimica ed i nuovi tentativi di concepimento dipende da ogni singolo caso. In gran parte, l'attesa è correlata allo stato emotivo della donna e dalle cause che hanno contribuito ad indurre l'interruzione della gestazione. A tal proposito, il proprio medico saprà fornire i giusti consigli circa le modalità e le tempistiche da rispettare per tentare di concepire un bambino.

Indicativamente, se il ciclo mestruale riprende con la consueta normalità, si può tentare una nuova gravidanza già dopo due-tre mesi.

*Direttore Unità Operativa Gravidanza a Rischio Azienda Universitaria di Salerno



► SOCIETÀ' La dieta pensata per gli studenti

Ritorno a scuola e alimentazione

Mai saltare la colazione, è il carburante che attiva il metabolismo

Martina Perna*



L'estate è finita e finalmente si torna a scuola!

Questo, in particolare

modo, sarà un anno emozionante per tutti gli studenti costretti a mesi di lezioni in dad a causa della pandemia. Ed ecco? Siamo davvero pronti a lasciare i teli da mare, paletta e secchiello e a tornare alla vita scolastica? Per molti il ritorno ai banchi di scuola sembra traumatizzante, del resto anche dal punto di vista dell'alimentazione, l'estate offre una variante di cibi per colore e gusto che molti preferiscono a quelli autunnali.

Attenzione però! Settembre è il mese perfetto per rimettersi in forma, mangiare meglio e prepararsi al lungo periodo invernale. Sappiamo tutti che l'aumento crescente del sovrappeso e dell'obesità nell'infanzia e nell'adolescenza, secondo un approccio socio-ecologico, è chiaramente attribuito, oltre che a fattori genetici, al cambiamento dello stile di vita nella società odierna; i bambini hanno un approccio alla vita sempre più sedentario, passano i pomeriggi davanti al televisore o ai videogames, dormono un quantitativo di ore inferiore a quello previsto e tendono a consumare cibi ad alto contenuto energetico, ricchi di zuccheri oppure con un'eccessiva quantità di sale. La pandemia ha inoltre aumentato lo stress. Di fatti, l'impossibilità di uscire di casa ha, per diversi aspetti, accresciuto il senso di disorientamento e di noia, provo-

cando, in molti adolescenti, crisi di identità e aumento della necessità di ricorrere alla dispensa, al cibo spazzatura, per poter placare il senso di vuoto e di solitudine.

Cosa raccomandare quindi ai nostri piccoli studenti?

•Prima cosa: MAI saltare la colazione! È il carburante che attiva il metabolismo e ci permette di impiegare le energie nelle prime ore della giornata con entusiasmo! Prediligere cereali integrali, yogurt o latte, colazioni proteiche è ideale in una corretta alimentazione.

•Aumentare il consumo di frutta e verdura! Scegliere questi alimenti come spuntino energetico anche a scuola sostituendolo ai grassi idrogenati della classica merenda confezionata. La frutta è ricca di vitamine e attribuisce l'energia utile ad affrontare con attenzione le ore scolastiche. Il mio consiglio è sempre quella di coadiuvarla ad uno yogurt, oppure ad un carboidrato complesso per evitare il classico "buco allo stomaco". Lo spuntino, non va dimenticato, ricopre il 10% del nostro fabbisogno energetico!

•Muoversi e anche tanto! Ebbene sì le raccomandazioni internazionali suggeriscono almeno 1 ora di attività fisica moderata 4-5 volte a settimana. Il mio consiglio per i giovani è quello di effettuare prevalentemente sport di squadra: aiutano gli adolescenti ad integrarsi, a migliorare il rapporto con gli altri e a creare nuove amicizie che forgianno ottimi caratteri.

***Biologa nutrizionista consulente alimentare per Nalkein PH**



L'olio di mandorla

Un rimedio contro infiammazioni intestinali



Maria Luisa D'Amore*



Ampliamente diffuso in diversi settori, l'olio di mandorle trova oggi applicazioni sempre più variegate.

Si estrae dall'omonimo frutto, appunto la mandorla.

A tal proposito è opportuno fare una prima grande distinzione: questa trattazione si soffermerà sull'olio di mandorle ad uso alimentare, detto comunemente "olio di mandorle dolci", derivato dal Prunus Dulcis.

Contrariamente, altri prodotti non dedicati all'utilizzo alimentare sono prodotti dalle mandorle amare ed estratti dal Prunus Amygdalus.

Per quanto riguarda le caratteristiche organolettiche, l'olio di mandorle si caratterizza per l'aspetto limpido e il colorito giallo tenue; la viscosità è invece comparabile a quella dell'olio d'oliva.

La storia dell'olio di mandorle ha radici antiche, essendo da sempre tra i prodotti cardine per la bellezza

del corpo: pare infatti che già Cleopatra ne facesse un ampio utilizzo per curare la sua immagine e bellezza leggendaria.

Ad oggi, esso è utilizzato principalmente in cosmetica e dermatologia come emolliente, protettivo della cute e contro gli esiti di scottature.

Grazie alla sua composizione acida, l'olio di mandorle ostacola facilmente l'evaporazione dell'acqua normalmente presente a livello cutaneo; ne derivano quindi proprietà idratanti per le pelli più secche e per i capelli, quando utilizzato sotto forma di impacco.

Per le sue proprietà elasticizzanti, l'olio di mandorla è da sempre considerato un valido alleato nella lotta alle smagliature, sia quelle dovute a variazioni repentine di peso che a quelle gravidiche; in caso di gravidanza, se ne consiglia l'applicazione su seno, addome e cosce.

Importante è anche la sua azione anti-aging e per le sue spiccate proprietà antiossidanti.

Ma non solo bellezza! L'olio di mandorle è infatti molto utile anche dal punto di vista alimentare: osser-

vando con attenzione la sua composizione nutrizionale, infatti, esso contiene il 32% di acido oleico, il famosissimo acido grasso monoinsaturo dell'olio d'oliva; per il 13% è invece formato da acido linoleico e per il 5% da acidi grassi saturi. È fonte di vitamine E e B, e di sali minerali come magnesio, fosforo e potassio.

Quali benefici per il nostro organismo? L'olio di mandorle trova sempre più spesso utilizzo in fitoterapia come rimedio a svariate problematiche legate all'apparato digerente.

Esso è infatti consigliato per combattere la stipsi soprattutto nei più piccoli, sebbene sembri avere proprietà lassative anche negli adulti.

Grazie alla sua azione idratante è utilizzato per lenire le irritazioni allo stomaco e le infiammazioni intestinali, favorendo le peristalsi.

In ultimo è importante riportare come, in alcune persone, l'olio di mandorle possa comportare un abbassamento dei livelli di zucchero nel sangue. Se ne consiglia, pertanto, l'utilizzo dopo consulto con il proprio medico curante.

***Biologa-Nutrizionista**



► **PREVENZIONE.** *Non è una malattia dell'organo, ma dei suoi sistemi di sostegno*

Universo donna: prolasso e incontinenza

Spesso si pensa che l'incontinenza sia una conseguenza degli interventi chirurgici effettuati

Annarita Cicalese*



Per prolasso si intende il dislocamento di uno o più organi della pelvi femminile dalla loro posizione fisiologica all'interno della cavità vaginale.

Il prolasso può interessare la vescica, l'uretra, il retto, l'utero. Spesso si associa erroneamente l'idea del prolasso all'idea della malattia d'organo. Ebbene è giusto precisare che il prolasso non è una malattia dell'organo, ma dei suoi sistemi di sostegno. Infatti ogni organo della pelvi femminile si mantiene nella sua posizione anatomica grazie all'interazione di un insieme di forze sostenute da strutture anatomiche di tipo muscolare, legamentoso e fasciale. Queste strutture costituiscono nel loro insieme quello che spesso viene denominato il "pavimento pelvico" che, quindi, è il responsabile della statica degli organi pelvici.

Altra cosa da sottolineare è che il prolasso di un organo non implica necessariamente il coinvolgimento delle altre strutture anatomiche vicine e, soprattutto, che il prolasso di un organo non necessariamente comporta un problema nella funzione dell'organo stesso. Ad esempio un prolasso del retto non comporta necessariamente stitichezza. Così, contrariamente a quanto spesso si sente dire, il prolasso della vescica non implica necessariamente l'incontinenza. Anzi, proprio in questo caso, quello che può verificarsi è esattamente l'opposto. In alcuni casi il prolasso della vescica può causare una disfunzione nello svuotamento della vescica stessa, il quale può essere difficoltoso ed incompleto. Non solo. Addirittura la presenza di un prolasso vescicale può mascherare la presenza di una incontinenza urinaria da sforzo. Per incontinenza urinaria da sforzo si intende una incontinenza che si manifesta in concomitanza delle manovre che aumentano la pressione endoaddominale, come tossire, starnutire, ridere intensamente o sollevare grossi pesi. In questi casi l'incontinenza è nascosta dalla presenza del prolasso e può rendersi evidente clinicamente quando il prolasso viene risolto. Spesso, infatti si pensa, erroneamente, che l'incontinenza sia una conseguenza degli interventi chirurgici effettuati per la cura del prolasso dell'utero o della vescica. In realtà, nella maggior parte dei casi l'incontinenza è preesistente all'intervento e questo ha solo l'effetto di slatentizzarla.

Altro mito da sfatare è che l'urgenza minzionale (lo stimolo di urinare improvviso ed impellente, spesso frequente) possa essere il risultato di un aumento di volume dell'utero. L'urgenza tro-



va la sua origine in una disfunzione vescicale durante il tempo in cui la vescica è impegnata a riempirsi. Infatti il riempimento della vescica non è un processo passivo, ma comporta una attività delle pareti vescicali che si rilassano per poter accogliere un volume crescente di urine mante-

nendo al loro interno una pressione bassa, in grado di consentire ai reni di funzionare costantemente ed in maniera continuativa. L'urgenza minzionale si verifica quando la vescica non è più in grado di distendersi in maniera corretta e quando il fisiologico controllo volontario della contra-

zione vescicale viene perso. In questi casi l'asportazione dell'utero non è, ovviamente, risolutiva.

E' quindi molto importante, quando ci si approccia al trattamento del prolasso, tener conto della funzione della vescica e dell'uretra, poiché ripristinare una

anatomia corretta non significa sempre ripristinare una funzione soddisfacente. Ricordiamo che è la funzione a dare qualità di vita al paziente e che è proprio in questa ottica che dovrebbero muoversi tutte le strategie terapeutiche.

*Urologa



Tatuaggi e mammografia: quale relazione?

Graziella Di Grezia*

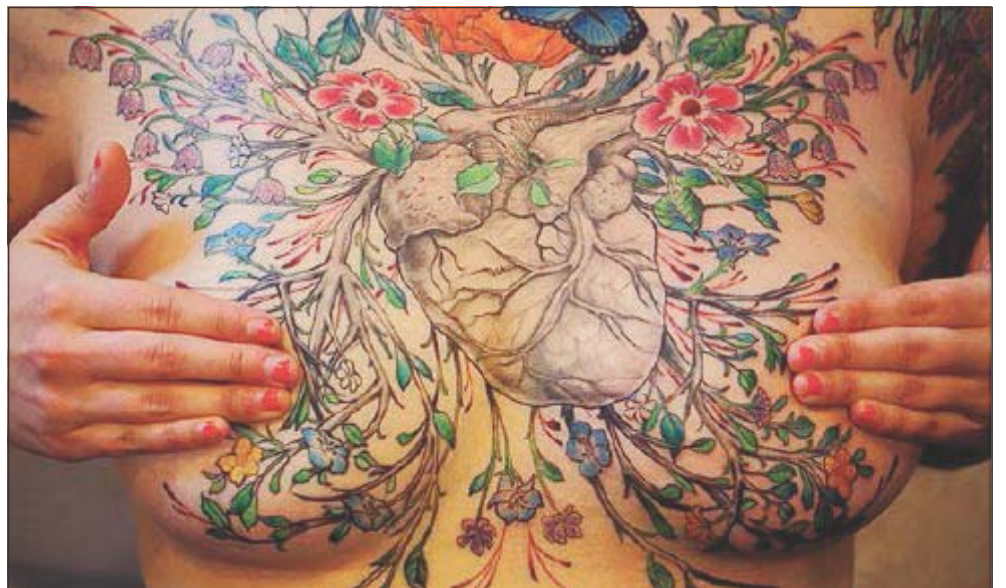


I reperti mammografici non sempre sono legati a patologia mammaria, ma alcune condizioni non patologiche possono creare ulteriori difficoltà nelle diagnosi senologiche, già di per sé complesse.

Un esempio è rappresentato dal riscontro, in pazienti con tatuaggi cutanei, di depositi sottocutanei di pigmenti che migrano fino al raggiungimento dei linfonodi di pertinenza; in questi pazienti infatti, in corso di esame mammografico, vengono riscontrate immagini molto simili a gruppi di microcalcificazioni sospette, in particolare in corrispondenza di linfonodi al cavo ascellare. Il reperto è motivo di richiamo in corso di esami di screening per una valutazione clinica e approfondimenti diagnostici e quindi motivo di ansia e tensione per la paziente.

Nelle ultime decadi, l'incremento del numero di tatuaggi effettuati è cresciuto in modo esponenziale, in particolare tra le donne; negli Stati Uniti si stima che la metà delle donne tra 30 e 39 anni abbia almeno un tatuaggio. Pertanto, considerando che le donne in media iniziano a sottoporsi alla mammografia a partire da 40 anni, il numero di casi di riscontro occasionale di questo dato semeiologico è destinato ad aumentare.

Un tatuaggio è realizzato attraverso l'iniezione nel derma di un piccolo quantitativo di inchiostro che contiene ossidi



di metalli e tinture sintetiche o naturali in base al colore desiderato; gli ossidi di metallo sono radiopachi e possono comportarsi proprio come le microcalcificazioni all'imaging.

La risposta dell'organismo a questo evento è quella di un trasporto passivo di parte del pigmento attraverso i vasi linfatici e un trasporto attivo fino ai linfonodi dopo alcuni giorni.

Questi depositi resteranno anche se il tatuaggio viene rimosso; la sede di drenaggio di un tatuaggio realizzato al fianco o sul dorso è generalmente quella della stazione linfonodale ascellare, anche se non va esclusa la sede retroperitoneale [Radiology case rep 2021].

Una attenta valutazione anamnestica e clinica della paziente consente di ipotizzare una diagnosi differenziale; tuttavia in alcuni casi, data la complessità dell'imaging e/o della storia clinica della paziente, è necessario ricorrere ad una biopsia del linfonodo per escludere altre cause.

E' importante che chi si sottopone ad un tatuaggio conosca le possibili conseguenze della procedura e che chi ha un tatuaggio lo faccia presente in primo luogo al tecnico di radiologia medica che esegue l'indagine mammografica, così da poter allertare il radiologo senologo.

*Radiologo PhD

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► SOCIETÀ' | Il 9 settembre del 1981 moriva Jacques Lacan

Psicoanalisi e costruzione dell'io

Attraverso il suo discorso, il paziente si rappresenta come vuole vedersi ed essere visto



Alfonso Leo*



Il 9 settembre del 1981 moriva Jacques Lacan. Io, allora, ero laureato da poco e i miei interessi erano completamente diversi. Il mio interesse ed entusiasmo erano diretti verso la psicofarmacologia, anche grazie alla pubblicazione di un articolo, che trattava dell'argomento della mia tesi, su una prestigiosa rivista internazionale di psicofarmacologia.

Il mio interesse nei confronti della psicoanalisi, risalente ai tempi del liceo, era stato oscurato dalla ricerca delle certezze della scienza. All'epoca, la soluzione sembrava a portata di mano, capire i meccanismi biochimici delle malattie neurologiche e psichiatriche avrebbe portato a risolvere tali problemi. Lo studio è durato un bel po' di anni, portandomi a conseguire due specializzazioni, in Farmacologia e in Neurologia, fino a quando la crisi di tali esperienze non mi ha portato a riconsiderare l'approccio nei confronti, non della medicina, ma nei confronti dei pazienti. Dopo quasi venti anni ho deciso di rimettermi in gioco e riprendere il mio amore della gioventù: la psicoanalisi. L'incontro è stato del tutto fortuito, ero una sera a cena a casa del professore della mia tesi e ritrovo quello che all'epoca della mia tesi era un giovane ricercatore e mi parla del suo nuovo interesse nei confronti della psicoanalisi. Era diventato docente, anche all'Istituto Freudiano di Roma. Mi parla di Lacan e decido di leggere qualcosa. Primo impatto, tragico... non ne capivo nulla! Accetto la sfida. Decido di iscrivermi all'Istituto Freudiano di Roma per capirci qualcosa, per amore di conoscenza. Non avevo idea di quello che stavo rischiando. Mi sono ritrovato a fare lo studente, tra giovani psicologi, unico medico quell'anno, che ne sapevano molto di più sull'argomento. Pian piano ho iniziato ad avventurarmi nella psicoanalisi lacaniana, quella ritenuta per definizione la più complicata ed oscura. L'incomprensibilità della psicoanalisi Lacaniana è una delle leggende per chi si avvicina a questo mondo, al punto che lo stesso Lacan in una conferenza del 2 dicembre del 1971 parlava di "L'incomprensibilità e di altri temi". Andando invece avanti nello studio si comprende come, invece, si possa comprendere... se, se ne ha voglia. Lui, infatti, affermava che, nonostante egli fosse ritenuto incomprensibile, le sue conferenze erano sempre affollate, forse non erano tanto incomprensibili se destavano tanto interesse! Riprendendo le sue parole: "Non ho intenzione di dispensarvi il mio insegnamento come fosse una compressa, mi sembra piuttosto difficile. Forse lo si farà



in seguito. È sempre così che si va a finire. Quando uno è scomparso da un po' di tempo lo riassumono in tre righe nei manuali." La psicoanalisi lacaniana, invece, è sopravvissuta al suo autore, anzi, grazie all'impegno di Jacques Alain Miller continua ad essere viva e vitale anche a 40 anni dalla morte di Jacques Lacan. Vale la pena di capirci qualcosa, non per fornire pillole di lacanese, Lacan non avrebbe gradito, ma per incuriosire e spingere a capirci qualcosa in più. Citando ancora Lacan: "Chi mi interroga sa anche leggermi." Cerchiamo di interrogarlo per capire qualcosa di psicoanalisi.

Spesso il paziente cerca di dire il racconto della sua vita nella maniera più veritiera, ma l'analista lacaniano non si preoccupa di ristabilire la successione degli eventi raccontati dal soggetto. Poco importa della "realtà storica", non sta conducendo un'indagine di polizia! Il discorso si svolge al livello dell'immaginario, cioè dell'immagine. Il soggetto traspone la realtà e inventa la sua biografia. Attraverso il suo discorso, egli si rappresenta come vuole vedersi ed essere visto. Ed è proprio a livello dell'immaginario che si costituisce l'io del soggetto. Come Lacan afferma la costituzione dell'io avviene attraverso lo stadio dello specchio, cioè il bambino percepisce di essere altro dalla madre quando vede la propria immagine nello specchio, e comprende che è altro dal-

la madre quando riconosce anche la madre nello specchio. Solo così comprenderà che il bimbo nello specchio non è un altro bimbo ma lui riflesso nello specchio. L'io si costruisce grazie all'immagine nello specchio, ma anche grazie alla presenza dell'altro. Il soggetto impone all'altro, nei diversi modi di relazione, una forma immaginaria che reca sovraimpresi i marchi dell'esperienza di impotenza in cui questa forma si è modellata nel soggetto e questa forma non è altro che l'io. Il discorso si colloca a questo livello dell'immaginario. L'analista non presta attenzione al contenuto di questo discorso ma alle sue formazioni dell'inconscio. L'inconscio emerge proprio in queste manifestazioni che sono i sogni, gli atti mancati, i lapsus, i disordini della memoria, i capricci dell'associazione libera, come afferma Lacan. C'è molta più verità in queste formazioni dell'inconscio che nel bel discorso. Questo è il motivo per cui l'analista chiede al soggetto di dire tutto quello che gli passa per la testa, senza pensarci. All'inizio sembra una cosa semplice, poi si comprende che è estremamente complicato. Questa è la ragione per cui prima di iniziare davvero l'analisi è necessario un certo numero di incontri preliminari, incontri a cui Lacan dava estrema importanza.

Va ribadito che lo psicoanalista non ha il compito di stabilire la verità di quello che dice il paziente, anzi. Il suo compito è di fare da

punteggiatura nel discorso dell'analizzante, per far emergere l'inconscio, ciò che il soggetto conosce anche se non lo sa. Lo psicoanalista di per sé non è nulla. Come dice Lacan "gli psicoanalisti non dicono assolutamente di sapere, però lo lasciano intendere". E come si entra nel campo della psicoanalisi, come si diventa psicoanalisti? Si entra attraverso un'esperienza unica che non è altro che farsi psicoanalizzare. Ogni psicoanalista per dirsi tale non ha dovuto fare solo il percorso formativo riconosciuto dalle istituzioni, ma ha dovuto essere innanzitutto un analizzante, cioè essersi sottoposto ad un'analisi. Prima di stendere qualcuno sul lettino dell'analista bisogna esserci passati su quel lettino.

L'obbiettivo dell'analista è di diventare un niente, alla fine dell'analisi, per l'analizzante deve diventare "sicut palea", come dice Lacan, citando San Tommaso d'Aquino. Deve diventare spazzatura da spazzare via, per permettere al soggetto di poter fare a meno di lui, dopo aver acquisito gli strumenti per saper fare con i propri problemi. Ancora Lacan dice: "gli analisti sono tali solo in quanto oggetto-oggetto dell'analizzante-succede che io mi rivolga, ma non per parlare a loro, bensì per parlare di loro: non fosse altro che per turbarli".

Come fa l'analista ad ottenere questo?

Utilizza gli strumenti della cultura che derivano dalla sua parte-

cipazione al mondo. Lo psicoanalista lacaniano non si limita ad essere nel suo studio, ma può dire la sua in tanti campi. Si parla di politica Lacaniana, non di certo per fondare un nuovo partito, ma per poter avere parola anche in contesti diversi, non per fare sociologia o filosofia, ma per dare una visione diversa dei fenomeni della nostra società, anche attraverso la propria esperienza clinica. L'analisi si svolge usando il linguaggio, cioè quel simbolico che rappresenta appunto la cultura di una società, il suo linguaggio, per cui un analista non può che essere parte di quella società ed essere costantemente attento ai fenomeni sociali che si verificano. Bisogna d'altra parte ricordare che Lacan aveva affermato che l'inconscio è strutturato come un linguaggio, non come una lingua, ma come un linguaggio.

Altro fattore importante in un'analisi è rappresentato dal transfert in cui l'analista rappresenta l'Altro, cioè un po' tutti gli interlocutori della vita passata con cui il soggetto ha avuto a che fare nella sua vita. Lacan dice che lo psicoanalista deve occupare il posto del "morto". Egli, come nel gioco delle carte non risponde ma permette all'altro di giocare. Con il suo silenzio l'analista permette all'analizzante di parlare e di darsi le risposte. Ancora Lacan: "Tutti sono d'accordo nel dire che io frustro il paziente; ma perché? Perché mi chiede qualcosa, è una risposta che vuole. Ma egli sa bene che si tratterebbe che di parole, di quelle che può avere da chi vuole. La sua domanda è intransitiva, non comporta alcun oggetto. La sua presunta domanda non ha nulla a che fare con la guarigione". Quello a cui si punta è la verità, la verità del desiderio del soggetto.

Per giungere a questa verità del desiderio l'analista dovrebbe essere come in passato era un santo. Citando Lacan: "un santo, per farsi comprendere, non fa la carità. Piuttosto si mette a fare lo scarto: fa la scartità. Questo per realizzare ciò che la struttura impone, e cioè permettere al soggetto, al soggetto dell'inconscio, di prenderlo come causa del desiderio."

Spero di aver fatto comprendere un po' dell'entusiasmo che mi ha permesso di addentrarmi nel campo della psicoanalisi lacaniana. C'è ancora tanto da studiare e da applicare nella nostra vita quotidiana a tutti i livelli. Il problema è che nel parlare di psicoanalisi si rischia sempre la banalizzazione e di esempi in questo senso ne esistono tanti. Se ne potrebbe parlare a lungo, sperando di poterlo fare anche in presenza, quando la fine della pandemia lo permetterà poiché, come affermava Lacan: "In più santi si è, più si ride, è il mio principio". E la psicoanalisi si occupa anche di questo, di santi e di risate.

*Psicoanalista

► **UDITO.** Dopo bagni nell'acqua del mare è probabile avere un orecchio tappato e dolente

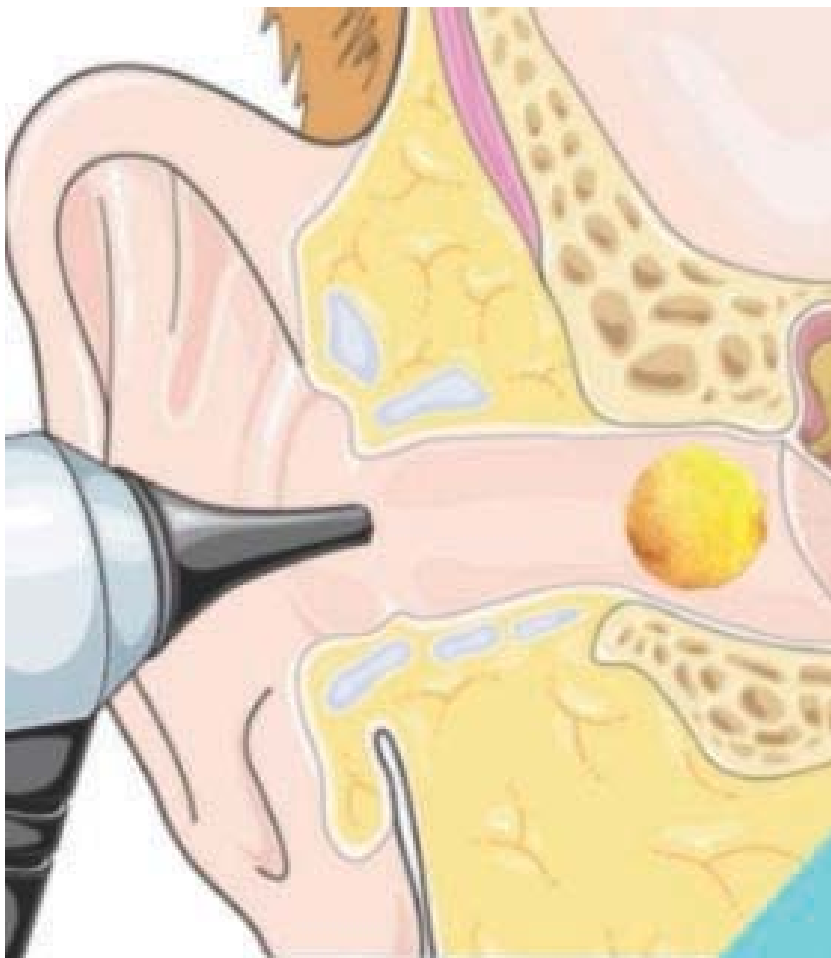
Tappo di cerume come prevenirlo e curarlo

Maridea*

Certo l'estate è una stagione bella e rilassante, tutto vacanza, sole e mare. Dopo bagni nell'acqua del mare è però probabile avere un orecchio tappato e spesso dolente. Importante a questo punto verificare che si tratti di un semplice tappo di cerume, una sostanza igroscopica che a contatto con l'acqua si gonfia, aumenta di volume ostacolando il condotto uditivo. Il condotto uditivo esterno dell'orecchio presenta delle pareti cartilaginee ed i tessuti molli in profondità, invece le pareti sono ossee. Per evitare che il condotto si riempie di cellule epiteliali morte, queste si spostano dal canale profondo verso l'esterno, ove ci sono ghiandole sudoripare ditte ceruminose, che secerne sudore battericida. Ci sono poi le ghiandole sebacee che producono invece il materiale oleoso che di solito scaricano nei follicoli piliferi all'interno del canale. Il cerume altro non è che una miscela di tutti questi componenti mista a cheratina. Risulta quindi un composto



appiccicoso, impermeabile e protettivo. La quantità di cerume fisiologica è quindi indispensabile per ostacolare l'entrata di particelle dannose e per mantenere umido l'orecchio. La maggior parte del cerume emerge spontaneamente dal canale esterno, quando però esso si accumula occlude completamente il condotto uditivo causando una significativa perdita dell'udito, oppure il blocco parziale del canale. I sintomi più comuni del tappo di cerume sono quindi la riduzione della capacità uditiva, ronzio alle orecchie, cosiddetti acufeni, dolore, in alcuni casi anche le vertigini. Quando la produzione invece di cerume è abbondante, si parla di ipersecrezione ghiandolare, ed è in questo caso che si forma il tappo nell'orecchio. I fattori che contribuiscono a questa iperproduzione possono essere la dermatite seborroica, la psoriasi o altre patologie otorinolaringoiatriche come anche i tumori. La formazione del tappo di cerume è certamente associata anche all'età. Nei bambini infatti le ghiandole sono iperattive, negli adulti sono meno trofiche e quindi producono un cerume più secco che scivola con difficoltà verso l'esterno formando il tappo di cerume. Certamente le cause derivano da una scarsa igiene del condotto uditivo, ma un ruolo importante lo assumono anche l'acqua che ristagna nell'orecchio e le protesi acustiche. Quali sono i trattamenti? Anzitutto è importante eliminare in modo corretto il tappo di cerume. Esistono quattro trattamenti di elezione ed è bene sempre chiedere il parere al medico o al farmacista per scegliere quello più adatto alle nostre esigenze. Anzitutto è importante effettuare un lavaggio introducendo un getto d'acqua direttamente nel canale uditivo per mezzo di una siringa. Questo metodo si basa sul fatto che l'acqua oltrepassa il



cerume, arriva in profondità e spinge il cerume verso l'alto, quindi verso l'esterno. Questa tecnica però potrebbe anche peggiorare la situazione se non fatta in modo corretto. In questo caso è bene richiedere l'intervento del medico. Importante è fondamentale però eseguire correttamente le operazioni per evitare di rompere la membrana timpanica. Un altro metodo certamente è quello dell'a-

spirazione, che però va eseguita da professionisti quindi da otorinolaringoiatri. Importante soprattutto è la prevenzione, il cerume per quanto normale può diventare un vero problema, causare ipoacusia e altri sintomi correlati all'orecchio. Consiglio di non usare mai i cotton fioc, potrebbero certamente causare dei danni all'udito.

*Farmacista

Linfoma, più consapevoli

Il 15 settembre è la data che segna la Giornata Mondiale della Consapevolezza sul Linfoma, un appuntamento molto importante che vuole richiamare l'attenzione su una malattia del sangue purtroppo abbastanza diffusa. Istituita per la prima volta nel 2004 dall'organizzazione no profit Lymphoma Coalition, la giornata mira a sensibilizzare l'opinione pubblica sui vari tipi di linfoma cercando di fare



informazione sui sintomi e il trattamento di questa patologia, ma anche sull'importanza della prevenzione. È stata, ieri, ancora una volta un'occasione importante per parlare del modo in cui le istituzioni debbano impegnarsi per supportare i pazienti anche dopo la guarigione, nel loro percorso per ritornare ad una vita normale. Il linfoma è un tumore del sangue causato dalla proliferazione incontrollata dei linfociti, particolari globuli bianchi coinvolti nel delicato equilibrio del nostro sistema immunitario. Tali cellule possono essere di due tipi: i linfociti B si sviluppano nel midollo osseo, mentre i linfociti T si sviluppano nel timo. Sulla base di questa categorizzazione, si distinguono due principali tipi di cancro. Il linfoma di Hodgkin ha origine dalle diffusione incontrollata dei linfociti B, mentre il linfoma non Hodgkin, la forma più comune, può coinvolgere entrambe le tipologie di linfociti.

Questo tipo di tumore del sangue è molto diffuso: si stima che ogni anno colpisca circa 735mila persone. In Italia, nel 2020, si sono avute oltre 15mila nuove diagnosi di linfoma, di cui poco più di 2mila riguardano il linfoma di Hodgkin - che ha un tasso di sopravvivenza a 5 anni più elevato rispetto all'altra forma. I numeri sono dunque importanti, e mai come ora è fondamentale sensibilizzare su questa malattia per evidenziare il ruolo preminente della prevenzione e della diagnosi precoce. Ma anche per spingere la ricerca verso nuove cure, così da migliorare il tasso di sopravvivenza e da garantire una qualità della vita maggiore. Attualmente, la terapia per i linfomi è inevitabilmente polichemioterapica, e si basa su un mix tra classici farmaci chemioterapici e da anticorpi monoclonali. Nei casi di linfoma aggressivo, è possibile ricorrere anche al trapianto autologo, utilizzato soprattutto per le recidive. Ma la ricerca prosegue, e proprio di recente è stato approvato un nuovo protocollo terapeutico per il linfoma diffuso a grandi cellule B, una delle forme più comuni.

Instagram è pericoloso per la salute mentale delle ragazze

La bomba l'ha sganciata il Wall Street Journal, entrato in possesso dei risultati di alcuni studi condotti in gran segreto dall'azienda di Menlo Park. Studi che rivelano un epilogo clamoroso: Facebook è a conoscenza del fatto che Instagram sia pericoloso per la salute mentale delle ragazze adolescenti. Il social delle foto coi filtri, acquistato da Facebook per un miliardo di dollari nel 2010, pare abbia effetti devastanti sulla psiche di molte teen-ager. Secondo le ricerche, commissionate dalla stessa società di Mark Zuckerberg, una ragazza su tre in possesso di un account Instagram sviluppa disturbi di percezione del proprio corpo. E addirittura tutti i gruppi analizzati hanno accusato spontaneamente il social di provocare loro angoscia e un aumento delle tendenze depressive. Un disastro. Soprattutto se inserito in un contesto potenziale: qualche tempo fa, infat-

ti, Facebook ha accarezzato a lungo l'idea di proporre una versione di Instagram per i minori di 13 anni. Idea che il Congresso americano ha bocciato nettamente, bloccandola sul nascere. E fa specie pensare che Facebook fosse perfettamente consapevole dei danni creati da Instagram agli adolescenti, mentre spingeva per un'app dedicata agli under 13. «Da una ricerca che abbiamo visto, emerge che l'utilizzo di app social per connettersi con altre persone può avere benefici positivi per la salute mentale», ha detto Mark Zuckerberg in un'audizione al Congresso nel marzo 2021, quando gli è stato chiesto dei bambini e della salute mentale. Invece, a quanto pare, è l'esatto contrario.

L'inchiesta del Journal racconta di un'adolescente, Anastasia Vlasova, che ha iniziato a vedere un terapeuta. Ha sviluppato un disturbo alimentare e ha le idee chiare su cosa l'abbia

ridotta in quelle condizioni: il suo tempo su Instagram. Anastasia si è unita alla piattaforma a 13 anni e alla fine ha trascorso tre ore al giorno incantata dalle vite e dai corpi apparentemente perfetti degli influencer del fitness. «Quando sono andato su Instagram - racconta la ragazza, oggi 18enne - tutto quello che ho visto erano immagini di corpi perfetti, addominali perfetti e donne che facevano 100 burpees [un genere particolare di flessioni a corpo libero, ndr] in 10 minuti». E a quanto pare, quello di Anastasia, è un fatto assai comune. Perché i ricercatori di Instagram, che dal 2019 hanno iniziato a studiare gli effetti indesiderati della piattaforma, hanno scoperto un vaso di pandora.

«Il 32% delle ragazze adolescenti ha affermato che quando si sentivano male per il proprio corpo, Instagram le faceva sentire peggio» recitava una diapo-

sitiva dello studio top secret circolato negli uffici di Facebook. In un'altra era scritto che «Gli adolescenti incolpano Instagram per l'aumento del tasso di ansia e depressione. Questa reazione è stata spontanea e coerente in tutti i gruppi». Addirittura, tra gli adolescenti che hanno manifestato pensieri suicidi, alcuni di loro hanno il desiderio di uccidersi su Instagram.

I documenti - come scrive il Wall Street Journal - mostrano anche che Facebook ha compiuto sforzi minimi per affrontare questi problemi, e li minimizza in pubblico. Probabilmente perché a Menlo Park sanno benissimo che Instagram è l'app a maggior crescita dell'intero gruppo, e l'espansione della sua base di giovani utenti è vitale per gli oltre 100 miliardi di dollari di entrate annuali dell'azienda. Entrate che non possono essere messe a repentaglio. tratto dal Sole24ore

**PREVENZIONE.** I ricercatori sperano che possa avere successo la tecnologia a mRNA già utilizzata contro il Covid

Un vaccino per l'HIV firmato Moderna

Biagio Campana*



Il Global Fund, una ONG che opera in oltre 100 paesi e ha salvato più di 40 milioni di vite in due decenni, sperava di chiudere il 2020 con un'accelerazione contro i suoi obiettivi storici: Aids, tubercolosi e malaria. Non poteva sapere che ne sarebbe comparso un quarto, il Covid, con un effetto domino catastrofico sui «nemici» avvertiti da due decenni. L'HIV (Human immunodeficiency virus) è un virus che attacca e distrugge, in particolare, un tipo di globuli bianchi, i linfociti CD4, responsabili della risposta immunitaria dell'organismo. Il sistema immunitario viene in tal modo indebolito fino ad annullare la risposta contro altri virus, batteri, protozoi, funghi e tumori. L'Aids (Acquired immune deficiency syndrome) identifica uno stadio clinico avanzato dell'infezione da HIV. È una sindrome che può manifestarsi nelle persone con HIV anche dopo diversi anni dall'acquisizione dell'infezione, quando le cellule CD4 del sistema immunitario calano drasticamente e l'organismo perde la sua capacità di combattere anche le infezioni più banali (infezioni/malattie opportunistiche). I progressi della ricerca scientifica e l'uso della terapia antiretrovirale hanno reso possibile alle persone con HIV di avere una buona qualità di vita, grazie anche al minor impatto sull'organismo e ai minori effetti collaterali. Ad oggi non esiste però un vaccino. Uno degli aspetti positivi della pandemia da covid-19 è stata la velocità con cui sono stati sviluppati dei vaccini efficaci. La stessa «fortuna» non ha riguardato invece l'HIV e dopo tre decenni di tentativi non si è ancora raggiunto l'obiettivo prefissato ed i risultati si sono rivelati, fino a questo momento, molto infruttuosi. L'ultima battuta d'arresto è arrivata il 31 agosto allorché Johnson & Johnson, ha dovuto interrompere la sperimentazione clinica di un vaccino su cui erano state riposte molte aspettative per risultati poco soddisfacenti e non in linea con quanto previsto. L'ostacolo maggiore alla creazione di un vaccino per l'HIV è rappresentato sicuramente dalla capacità del virus di mutare. Il virus infatti ha un alto tasso di mutazione, che lo aiuta ad adattarsi per eludere sia il sistema immunitario naturale che i vaccini artificiali. Moderna, un'azienda con sede nel Massachusetts che recentemente ha raggiunto la notorietà grazie al vaccino contro il covid-19, nonostante queste premesse, ha rilanciato la sfida ed inizierà la sperimentazione umana con un nuovo vaccino contro l'HIV. I suoi ricercatori sperano che la tecnologia a mRNA già utilizzata per produrre il vaccino contro il covid-19 possa avere successo anche contro l'HIV, creando un vaccino che il virus non possa facilmente eludere. L'approccio di Moderna si basa in parte sul lavoro dell'International Aids Vaccine Initiative (IAVI), un ente di beneficenza, e di Scripps Research, un istituto no-profit di San Diego. Moderna sperimenterà due versioni del candidato vaccino. Oltre all'mRna-1644, testerà infatti anche l'mRna-1644v2-Core. Entrambi sono stati già testati con ottimi risultati sugli animali e per la prima volta saranno

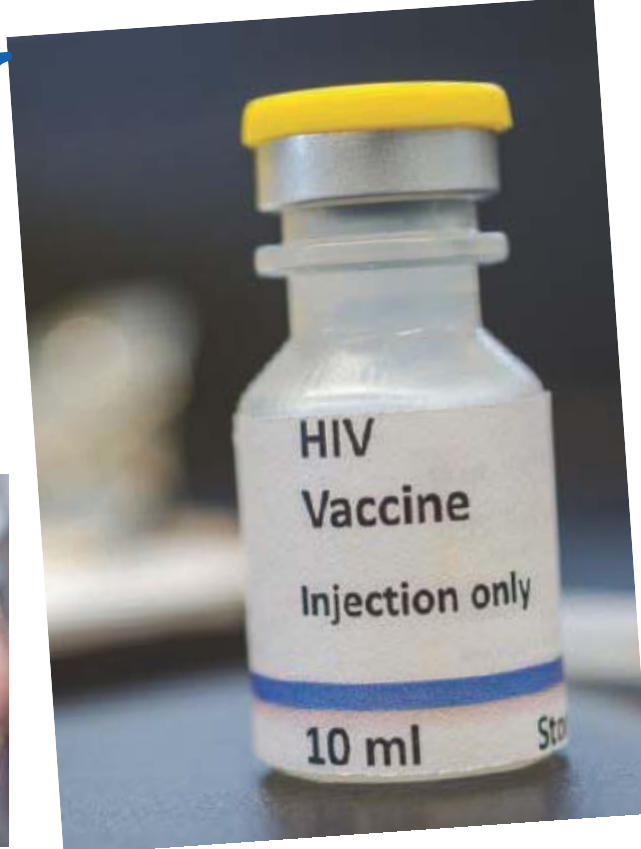
inoculati in esseri umani. Il nuovo vaccino per prevenire l'Aids è pensato per stimolare i linfociti B per generare bnAbs, anticorpi neutralizzanti contro l'Hiv-1, la specie più diffusa del virus. Una tipologia molto potente di questi anticorpi è stata isolata in pazienti positivi nel 2009, riaccendendo i riflettori sulla ricerca sui vaccini per i virus dell'immunodeficienza umana. Analizzando i modi in cui questi anticorpi interagiscono con il patogeno e riescono ad annientarlo in vitro, gli scienziati hanno cercato di capire i punti deboli dell'HIV e hanno progettato degli immunogeni per stimolare la produzione di bnAbs specifici. Questi attaccano la glicoproteina gp120, che il virus utilizza per trovare cellule umane da infettare e nelle quali riprodursi. La gp120 è una proteina particolarmente instabile, e ciò ha reso la progettazione di un vaccino efficace molto difficile per i ricercato-



ri. Recenti studi hanno permesso però ai ricercatori di capirla meglio e trovare modi per stabilizzarla. L'Rna messaggero contenuto nel vaccino serve a stimolare la produzione della gp120 all'interno del corpo, insegnando al sistema immunitario a riconoscerla e combatterla. Questo vaccino, come quelli anti Covid, non contiene il virus vivo o disattivato e

non può causare la malattia che serve a prevenire. La sperimentazione inizierà in America alla fine di questo mese, con 56 persone. Prove in Ruanda e Sud Africa dovrebbero seguire poco dopo. (Unaid, l'organismo incaricato dalle Nazioni Unite di combattere l'HIV, stima che i due terzi dei 38 milioni di persone infettate dal virus entro la fine del 2020 fosse-

ro in Africa). I risultati dello studio americano sono attesi nel 2023. Solo perché i vaccini per il covid sono stati sviluppati utilizzando la tecnologia in meno di un anno non è detto che avremo un vaccino contro l'HIV in meno di un anno. Dopotutto sono tre decenni che aspettiamo....

Specialista in Malattie dell'Apparato Respiratorio

Gianpaolo Palumbo*



Umberto Eco, il noto filosofo e scrittore italiano, citava spesso il «coinvolgimento dell'uomo nello scatenarsi dell'azione o della maestà degli eventi naturali» e ricordava sempre che: «la bellezza non è stata mai un qualcosa di assoluto, ma ha assunto volti diversi secondo il periodo storico vissuto». In questo momento di confusione immensa con 183 nazioni al mondo colpite dalla pandemia e con l'impegno degli uomini addetti ovunque ed in ogni modo alla salute degli altri, la bellezza più assoluta la raggiunge la scienza con l'annessa ricerca. Eppure Oscar Wilde diceva che la scienza è priva di emozioni e che «l'emozione ha il vantaggio di farci smarrire». Nel caso del coronavirus la scienza con i suoi impegni, di pari passo con la sanità di tutta la sfera terrestre, priva di risorse o meno, ci ha fatto emozionare per la dedizione che ha impiegato per combattere l'avversario invisibile. Quello che è stato fatto per raggiungere lo scopo di vaccinare il mondo è stato straordinario dal punto di vista scientifico soprattutto perché in meno di un anno si è iniziata una campagna vaccinale senza eguali. Nel contempo si sono sperimentati farmaci e combinazioni di farmaci contro il coronavirus e contro le polipatologie che lo accompagnavano nella distruzione dell'organismo umano. Si è trattato anche di una battaglia contro il tempo ed, al momento in cui scriviamo, sono state somministrate cinque miliardi e 700 milioni di dosi in un contesto in cui i contagi sono arrivati ad essere 224 milioni e 500 mila con 4 milioni e 600 mila decessi.

Su argomenti scientifici così importanti e di cui non si era mai parlato o scritto o studiato fino allo scorso anno, è iniziato un dibattito, quasi assolutamente televisivo, in cui un po' tutti gli intervistati sciorinavano una conoscenza del problema straordinaria. Virologi, medici, microbiologici,

I virologi e l'infodemia



biologi ed altre categorie hanno dato spazio sui social a delle voci che spesso erano in contrasto tra loro. Tutto il contrario è accaduto negli Stati Uniti d'America, dove, nonostante due diverse amministrazioni, a parlare è soltanto uno dei più famosi virologi del mondo: l'italo-americano di origine atipalese Antonio Fauci. Quando si è trattato di una questione scientifica prima Trump e poi Biden si sono sempre e solo rivolti al loro unico consulente.

Nel nostro paese è invece partita la lotta alla contraddizione scientifica che ha dato origine al fenomeno della infodemia: la pandemia dell'informazione ovvero un flusso enorme incontrollato, ma anche incontrollabile di notizie sull'origine e sulle terapie della malattia da coronavirus detta Covid-19. È facile pensare che tanti no-vax sono diventati tali per evitare le contraddizioni e le contrapposizioni e non solo per

dare retta alla propaganda contro i vaccini. La gente ha iniziato a fare propri certi ragionamenti messi in rete ed ha preso le distanze da tante opinioni espresse e poi cambiate. Non è possibile che ogni canale televisivo abbia avuto ed abbia ancora il proprio referente virologo o infettivologo impegnati nello spiegare al popolo le «stranezze» del coronavirus. La domanda di informazione è stata elevatissima e le risposte sono state molteplici e contraddittorie tali da far richiedere in rete una petizione chiamata «Basta con i virologi in TV» e si è stilata anche una classifica di apparizioni pubbliche e dei vari «litigi» insorti tra loro e con i giornalisti. A lungo andare questa infodemia ha provocato un distacco dei cittadini dalle informazioni scientifiche perché leggevano in tante interviste e soprattutto nelle risposte un atteggiamento troppo personalistico.

Dunque, non ci deve meravi-

gliare il fatto che le condizioni della società diventano oltremodo complesse: rapporti difficili, sapere frammentario, incomunicabilità. Di fronte all'impoverimento dei valori, svalutati e mercificati il singolo è costretto a rinunciare allo sguardo onnicomprensivo sulla totalità dei fenomeni scientifici, storici, sociali e politici. Contro lo sbaraglio lo scrittore e filosofo europeo di inizio '900 Carlo Raimondo Michelstaedter, analizzando l'impatto tragico della retorica del potere sulla società e sull'individuo, propone il ritorno ai Greci. Rifarsi, quindi, a quei modelli antichi da assumere come fonti esemplari per confutare le false idee dominanti nella cultura a lui contemporanea. Il pensiero del filosofo italianissimo (nonostante il cognome) di Gorizia, esprime una decisa sostanza morale, che alla luce della persuasione socratica smaschera l'inganno della recente retorica per salvaguardare la dignità della vita umana. In una sola occasione i nostri virologi «televisivi» si sono trovati tutti d'accordo e riguarda la risposta negativa da dare a Matteo Salvini che aveva espresso su «La7» la «propria» opinione che riguardava le varianti del virus. Il Premier della Lega dava la colpa ai vaccini per il gran numero delle varianti del coronavirus che la ricerca metteva e mette in evidenza continuamente. Tutto il mondo scientifico è insorto contro il politico così disinformato e tutti hanno espresso univoca condanna per una vera e propria «fake-news». Mentre si discute ancora sul virus infinitamente piccolo a forma di corona che ha messo in ginocchio mezzo mondo con la sua cattiveria per la sua capacità di infettare subdolamente gli uomini, già siamo vicini alla terza dose e dovremmo pensare di vaccinarsi annualmente, come si fa per l'influenza. Tutto questo fa rabbia, e, per dirla alla maniera dello scrittore statunitense Arthur Block: «Quando ti morde un lupo paziente. Quel che secca è quando ti morde una pecora».

***Medico Federazione medici sportivi italiani**